

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MAGGIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Avverto che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi mercoledì 21 maggio scorso, ha deciso di modificare il programma dei lavori concordando di rinviare la visita, già programmata, di una delegazione della Commissione a Caserta, al fine di consentire ai componenti della Commissione di partecipare alle manifestazioni di commemorazione della strage di Capaci. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha altresì concordato sull'opportunità di effettuare la visita a Caserta ad integrazione del sopralluogo conoscitivo a Napoli, da effettuare nei giorni dal 16 al 19 giugno prossimi, anche in considerazione del fatto che nella settimana dal 9 al 14 giugno i lavori parlamentari saranno con ogni probabilità sospesi in vista della consultazione referendaria convocata per domenica 15 giugno.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ricordo inoltre che l'Ufficio di Presidenza sarà ricevuto oggi alle ore 17 dal Presidente della Camera, onorevole Violante. Il Presidente del Senato Mancino è convalescente per un lieve intervento chirurgico e mi ha fatto sapere che non appena riprenderà le sue funzioni si metterà a disposizione per l'incontro che gli abbiamo chiesto.

Audizione del Direttore della DIA (Direzione investigativa antimafia), generale Giovanni Verdicchio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore della DIA (Direzione investigativa antimafia), generale Giovanni Verdicchio, il quale ha preparato per la Commissione una relazione piuttosto complessa - che acquisiamo agli atti - riservandosi questa mattina di proporre una sintesi in sede di audizione. Naturalmente il testo integrale della sua relazione è a disposizione di tutti i commissari.

Comunico che da questo momento è attivato il circuito audiovisivo interno con la sala stampa. Se il generale Verdicchio riterrà di dover

fornire informazioni che è necessario rimangano riservate, basterà che me lo dica ed il circuito verrà momentaneamente spento.

VERDICCHIO, *direttore della DIA*. Signor Presidente, la ringrazio vivamente per avermi dato la possibilità di riferire di fronte a questo autorevole consesso.

Considerato che la DIA è un organismo ancora giovane, nel senso che ha soltanto cinque anni di vita operativa, riterrei opportuno concentrare la mia esposizione sui profili organizzativo-gestionali, di metodologia operativa e sui risultati conseguiti, con particolare riferimento ai patrimoni mafiosi.

La Direzione investigativa antimafia, istituita nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, è un'agenzia investigativa specializzata, cui è stato affidato il compito di assicurare lo svolgimento delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque a fattispecie di reato ricollegabili all'associazione medesima.

La definizione e l'adeguamento degli indirizzi strategici competono al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, organo decisionale presieduto dal Ministro dell'interno. Il Direttore della DIA partecipa alle riunioni del Consiglio, cui riferisce sul funzionamento dei servizi posti alle sue dipendenze e sui risultati conseguiti.

Per l'esercizio delle sue funzioni il Direttore si avvale della collaborazione di due Vice Direttori, di cui uno vicario, che hanno il compito di sovrintendere rispettivamente alle attività operative e amministrative.

Attualmente la DIA si articola in una struttura centrale ed in uffici periferici denominati «centri operativi». La struttura centrale comprende tre reparti. Il primo è il reparto investigazioni preventive ed ha il compito di acquisire ed analizzare le informazioni concernenti la criminalità organizzata allo scopo di desumere elementi di orientamento per l'attività di contrasto. In tale ambito, tra l'altro, è stato costituito uno specifico settore con il compito di monitorare la realizzazione di grandi opere pubbliche di volta in volta individuate al fine di accertare eventuali condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata: attualmente l'attenzione si focalizza sul progetto TAV.

Il secondo reparto si occupa di investigazioni giudiziarie ed attua la pianificazione delle attività di indagine e la gestione in forma coordinata delle operazioni di polizia giudiziaria.

Il terzo reparto si occupa delle relazioni internazionali ai fini investigativi, promuovendo e sviluppando, anche attraverso la predisposizione di intese bilaterali e multilaterali, i collegamenti info-operativi con gli organismi investigativi degli altri paesi.

La struttura centrale comprende inoltre alcuni uffici che assicurano il sostegno alle attività di investigazione mediante l'impiego di avanzate strumentazioni tecnologiche ed informatiche, la gestione, l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale, nonché la trattazione di tutti gli affari di natura gestionale amministrativa e contabile.

Le articolazioni periferiche ricomprendono, ad oggi, dodici centri operativi, nelle sedi di Torino, Milano, Genova, Padova, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Caltanissetta, e sei sezioni nelle sedi di Agrigento, Trapani, Catanzaro, Lecce, Salerno e Trieste.

La caratteristica fondamentale delle articolazioni periferiche consiste nel fatto che, pur trattandosi di organismi localizzati in determinate aree geografiche, non presentano il carattere della territorialità, in quanto sin dall'inizio sono stati concepiti su criteri di flessibilità di impiego e di duttilità di intervento.

La DIA è un ufficio interforze composto da investigatori provenienti in pari misura dalle tre principali forze di polizia. L'attuale dotazione organica, pari a 1.462 unità, è costituita da: 33 dirigenti (di cui – come già detto – 2 con incarico di Vice Direttore), 219 direttivi, 639 ispettori e sottufficiali, 351 tra agenti, assistenti, appuntati, carabinieri e finanziari, 51 unità del ruolo tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'amministrazione civile dell'Interno. Il totale della forza effettiva è invece di 1.364 unità con una carenza organica pari al 6,7 per cento.

Particolare cura è stata riservata all'aggiornamento ed alla qualificazione professionale che ha assunto sempre più un carattere «mirato», cioè il più possibile adeguato agli specifici compiti istituzionali della Direzione.

Molto soddisfacente è lo stato di attuazione del programma di informatizzazione e di potenziamento dei supporti tecnico-investigativi. Deve essere ancora migliorato l'assetto infrastrutturale. In particolare permane la necessità di reperire una soluzione alloggiativa unitaria per tutte le articolazioni della DIA di Roma.

L'assetto organizzativo della Direzione, delineato soltanto nelle linee essenziali dal legislatore si è sviluppato per fasi successive, nel corso delle quali si è proceduto ad una concreta sperimentazione e ad un'attenta verifica della validità e della rispondenza dei singoli istituti alle effettive esigenze operative. Un ulteriore impulso alla crescita dell'organismo potrà derivare dall'adozione di un limitato numero di provvedimenti che consentano di dare adeguata soluzione alle problematiche ancora aperte, prime fra tutte quelle relative al potenziamento della rete territoriale e delle dotazioni organiche e finanziarie ed alla definizione di stabili procedure di reclutamento e di avanzamento del personale.

La rete territoriale degli uffici periferici non può ancora considerarsi pienamente adeguata, soprattutto se raffrontata alla ramificata e pervasiva presenza delle organizzazioni mafiose anche in regioni un tempo non «contaminate». A ciò va aggiunto che non tutti i centri operativi dispongono di organici adeguati, per cui spesso si è costretti a privilegiare, sotto la pressione delle scadenze imposte dai ritmi processuali, il momento repressivo dell'investigazione giudiziaria a detrimento delle investigazioni preventive.

È stata in più occasioni rappresentata da parte di referenti istituzionali la pressante esigenza di procedere all'apertura di uffici della DIA a

Bologna, Potenza, Messina ed in altre realtà territoriali. Nella circostanza la DIA, pur condividendo le motivazioni prospettate, si è vista costretta a manifestare l'impossibilità di aderire alle richieste in quanto gli organici di cui attualmente dispone non consentono nè il rafforzamento nè, a maggior ragione, l'incremento della rete degli uffici periferici.

Se l'obiettivo finale rimane quello di pervenire all'apertura di un centro operativo nell'ambito di ciascun distretto di corte di appello, anche al fine di raccordare in modo ancora più efficace l'azione della DIA con quella dei magistrati addetti alle Direzioni distrettuali antimafia, appare tuttavia necessario procedere *medio tempore* a fasi progressive di attuazione di tale progetto in quanto la sua realizzazione presuppone un mirato incremento delle dotazioni organiche di personale, valutabile in qualche centinaio di unità, e un conseguente aumento delle risorse finanziarie. Con riferimento a tale ultimo aspetto va rilevato che a fronte di una dotazione iniziale di 57 miliardi, relativa al 1994, a seguito della nota esigenza di contenimento della spesa pubblica, i fondi destinati alla DIA sono stati progressivamente contratti sino a pervenire agli attuali 50 miliardi, nonostante i maggiori oneri fissi per circa 4 miliardi per effetto della legge n. 335 del 1995, che ha previsto che tutti i proventi accessori siano assoggettati ai contributi pensionistici. La sola previsione delle spese fisse ed obbligatorie per il 1997 è pari a 46 miliardi di lire. Appare quindi evidente che l'entità della somma stanziata non consente di programmare un'armonica crescita della struttura.

Passo ora a fornire un quadro delle metodologie operative: infatti, una delle principali novità introdotta dalla legge istitutiva della DIA è rappresentata dalla previsione di originali metodologie operative. Il problema della lotta alla criminalità, infatti, viene affrontato non solo in chiave repressiva, ma anche, preliminarmente, sul piano dell'analisi del fenomeno, nonchè dell'elaborazione strategica e tattica di programmi operativi.

Il raccordo tra il momento conoscitivo e quello investigativo, l'aggressione sistematica ai patrimoni illeciti, l'utilizzo di strumenti ad elevato contenuto tecnologico, il sistematico ricorso all'ausilio delle procedure informatiche, la ricerca di stretti e ramificati collegamenti con omologhe agenzie investigative estere, la programmazione centralizzata e interterritoriale delle indagini ed il costante collegamento fra le stesse, l'attenzione alla formazione del personale, sono solo alcuni tasselli che compongono l'odierna investigazione antimafia.

Sotto il profilo ordinamentale, la DIA si è dotata di un sistema d'analisi, articolato su strutture centrali e periferiche: da un lato si è proceduto alla costituzione di un vero e proprio organo di *central intelligence*, il reparto investigazioni preventive; dall'altro, all'interno di ciascun centro operativo, sono stati costituiti nuclei di analisti, veri e propri sensori, capaci di cogliere direttamente sul territorio e con tempestività le dinamiche criminali in atto ed in stretta osmosi con le strutture operative.

Nell'ambito delle investigazioni giudiziarie la DIA non ha agito semplicemente sulla base della *notitia criminis*, ma ha privilegiato l'analisi del fenomeno nel suo complesso e nel contesto del reato associativo

puntando ad individuare le responsabilità, i ruoli e le attitudini criminali dei componenti dei gruppi mafiosi e quindi i comportamenti delittuosi dagli stessi posti in essere.

È stata, inoltre, sviluppata una programmata e sistematica azione di monitoraggio nei confronti di coloro i quali, sebbene non direttamente coinvolti nelle precorse inchieste, sono stati ritenuti capaci di riempire i vuoti creatisi all'interno della gerarchia delle cosche, surrogando i capi o i «soldati» tratti in arresto ed assicurando, in tal modo, la sopravvivenza del sodalizio delinquenziale.

La DIA - come ho detto prima - ha circa cinque anni di vita operativa e dal momento della sua costituzione ad oggi ha concluso circa 200 operazioni di servizio che hanno permesso di disarticolare numerosi sodalizi criminali e di individuare precisi elementi di responsabilità a carico di 8.352 affiliati alle cosche, di cui 2.172 appartenenti a Cosa nostra, 1.275 alla camorra, 2.494 alla ndrangheta, 1.922 alla Sacra corona unita e 489 ad altre organizzazioni criminali.

I soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria, su denuncia della DIA, sono risultati 4.022, di cui 975 appartenenti a Cosa nostra, 1.190 alla camorra, 1.328 alla ndrangheta, 516 alla Sacra corona unita e 13 ad altre organizzazioni criminali.

È stata inoltre costantemente perseguita la ricerca e la cattura dei più pericolosi latitanti che, se attuata in modo sistematico, genera un clima di insicurezza nelle organizzazioni criminali. Sono stati catturati 43 latitanti di elevato spessore criminale, ricompresi negli elenchi dei più pericolosi ricercati, di cui 13 appartenenti alla mafia siciliana, 17 alla camorra, 8 alla ndrangheta e 5 alla mafia pugliese.

Tra i risultati più importanti conseguiti ritengo doveroso segnalare in modo particolare: il determinante contributo fornito per l'individuazione degli autori e dei mandanti della strage di Capaci; l'acquisizione, con riferimento alle stragi e agli attentati di Firenze (di cui oggi ricorre un anniversario), di Milano e di Roma, di elementi che hanno consentito di individuare i responsabili permettendo all'autorità giudiziaria di emettere, nel periodo che va dal luglio 1994 al luglio 1995, 28 provvedimenti restrittivi a carico dei vertici di Cosa nostra e di altri personaggi legati all'organizzazione; la cattura di Leoluca Bagarella e del suo sanguinario gruppo di fuoco, vero braccio armato di Cosa nostra, composto da spietati *killer* al quale era stato affidato il duplice compito di mantenere l'ordine all'interno delle famiglie e di dare precisa attuazione alla strategia di scontro frontale con lo Stato. È stato così possibile da un lato far luce sui numerosi fatti di sangue verificatisi a cavallo tra il 1994 e il 1995, riscontrandone le dinamiche ed i moventi, e dall'altro acquisire ulteriori e decisivi elementi sugli attentati stragisti innanzi citati.

Altra operazione importante è quella denominata Spartacus, uno dei momenti più significativi nella lotta contro le consorterie malavitose campane, che ha duramente colpito le organizzazioni delinquenziali operanti nel comprensorio casertano, individuando precisi elementi di responsabilità a carico di 250 affiliati e fiancheggiatori della cosca camorristica dei Casalesi.

La più vasta e incisiva attività investigativa svolta nei confronti della ndrangheta è stata l'operazione Olimpia, con la quale sono stati ripercorsi oltre 20 anni di storia criminale calabrese, contrassegnati da centinaia di omicidi, conclusa nel giugno 1995 con l'emissione di oltre 300 ordinanze di custodia cautelare.

Un altro clan disarticolato dalla DIA è quello capeggiato da Salvatore Annacondia, che per dieci anni ha operato prevalentemente nella provincia di Bari. Il clan è stato certamente tra i più organizzati e pericolosi per l'efferatezza dei crimini commessi e le alleanze strette con Cosa nostra siciliana e la ndrangheta calabrese. L'istruttoria è in corso ed attualmente è stato richiesto il rinvio a giudizio per 259 affiliati.

Da ultimo vi è stato il sequestro di 200 kg di cocaina effettuato il 20 maggio scorso dalla Dia nel basso Canavese nel quadro di un'ampia operazione antimafia tuttora in corso, che dimostra come il traffico delle sostanze stupefacenti nel Nord sia nelle mani di alcune consorterie criminali di tipo mafioso.

Ovviamente particolare attenzione è stata rivolta all'aggressione dei patrimoni di origine criminale, sia attraverso l'attivazione di specifiche indagini giudiziarie, sia con l'approfondimento delle conoscenze del fenomeno per mezzo di investigazioni preventive.

In armonia con i più recenti indirizzi del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, la DIA ha predisposto nel tempo un'articolata strategia di contrasto che si è sviluppata su molteplici direttrici.

Sul piano organizzativo, a livello centrale, nell'ambito dei reparti investigazioni preventive e investigazioni giudiziarie, operano due divisioni antiriciclaggio con il compito l'una di sviluppare la conoscenza del fenomeno e l'altra di pianificare e programmare le indagini di polizia giudiziaria.

A livello periferico compatibilmente con le dotazioni dell'organico, nei centri operativi di maggiori dimensioni, sono state istituite idonee unità organizzative destinate esclusivamente alle indagini antiriciclaggio.

Testimonianza del crescente impegno della DIA sul fronte antiriciclaggio sono le 32 operazioni che ha attualmente in corso su tutto il territorio nazionale ed all'estero.

Al riguardo, appare significativa la collaborazione instaurata con la Banca d'Italia, l'Ufficio italiano dei cambi e la Consob. In materia di investigazioni giudiziarie è ormai consolidato un atteggiamento culturale che considera l'indagine patrimoniale un aspetto inscindibile in ogni inchiesta di criminalità organizzata.

Non è certo possibile in questa sede fornire un quadro analitico dei risultati conseguiti nello specifico settore. Tali risultati hanno comunque consentito, tra l'altro, di accertare il tentativo di Cosa nostra di penetrazione o di condizionamento di cellule del sistema bancario e finanziario; di individuare l'esistenza di ingenti patrimoni riconducibili ad esponenti di spicco di organizzazioni mafiose; di verificare l'infiltrazione della ndrangheta - anche in regioni del settentrione d'Italia - nel settore dell'edilizia; di evidenziare le illecite

spartizioni di finanziamenti per la realizzazione di importanti opere pubbliche operate dalla camorra nel comprensorio casertano.

Nell'ultimo triennio sono state avanzate 369 richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale. Dall'esame dei dati disponibili si desume un costante *trend* di crescita dei risultati conseguiti. Il valore dei beni sequestrati è passato dagli iniziali 2 miliardi del 1993, ai 75 miliardi del 1994, ai 1.650 miliardi del 1995, per finire ai circa 1.100 miliardi del 1996 e dei primi mesi del 1997.

Altrettanto positivi possono essere considerati gli esiti relativi alle confische dei beni sequestrati nello stesso periodo. Fino ad oggi gli elementi acquisiti nella fase investigativa hanno consentito la definitiva confisca di beni per un valore pari a circa 77 miliardi. Tale importo è destinato ad incrementarsi nel tempo, in relazione anche ai tempi tecnici necessari per la disamina di ogni singola posizione e per la successiva irrogazione del provvedimento definitivo. Ovviamente, parlo di investigazioni fatte negli ultimi tre anni; quindi, per arrivare alla confisca ci vuole il tempo necessario. Dall'esame della distribuzione geografica dei sequestri si rileva che gli stessi sono stati eseguiti prevalentemente nelle aree del Centro-Nord, ed in particolare in Piemonte e Lombardia ove i gruppi mafiosi hanno da tempo reinvestito le proprie ricchezze, dando vita in alcuni casi a veri e propri «cartelli» finalizzati al riciclaggio.

La composizione dei patrimoni illeciti sottoposti a sequestro evidenzia che, oltre agli immobili ed ai beni mobili, sono risultati di interesse per la criminalità organizzata anche le partecipazioni in istituti di credito ed in grandi e piccole imprese industriali, quelle in società di intermediazione finanziaria, nonché gli investimenti immobiliari del settore turistico. La descritta prospettiva di impiego della DIA è anche funzionale all'evoluzione della legislazione antiriciclaggio. Come è noto, sono in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle modifiche alla legge antiriciclaggio, che, oltre ad incentivare l'adempimento degli obblighi di segnalazione, si propongono il fine di assicurare il raccordo tra organi tecnici, organi investigativi ed organi giudiziari.

Il nuovo regime di trattazione delle segnalazioni delle operazioni sospette prevede infatti l'intervento dell'area investigativa, rappresentata dalla DIA e dal Nucleo speciale di polizia valutaria, solo dopo che l'area finanziaria ha arricchito la segnalazione con le informazioni e le risultanze di un esame tecnico.

In armonia con lo spirito interforze che la caratterizza, la DIA manifesta la piena disponibilità a stipulare intese operative con il Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, al fine di valorizzare al massimo le rispettive competenze, evitare duplicazioni di accertamenti e predefinire moduli agili e *standard* di collaborazione orizzontale.

Sul piano internazionale, accanto alle attività finalizzate ad assicurare l'interscambio informativo e la reciproca assistenza, in relazione a specifiche indagini, sono state promosse forme di collaborazione di più ampio respiro, sancite da accordi bilaterali o multilaterali a carattere preventivo, finalizzati allo scambio sistematico e permanente di *intelligence* sui gruppi criminali.

La DIA, fin dal dicembre del 1993, partecipa ad un progetto di collaborazione nei confronti della criminalità organizzata russa, unitamente al Bundeskriminalamt tedesco (BKA), al Federal Bureau of Investigation statunitense (FBI), all'organismo antimafia russo (GUOP), alla Polizia federale canadese (RCMP) e al National Criminal Intelligence Service inglese (NCIS).

Al fine di monitorare l'espansione all'estero della criminalità organizzata di origine italiana, sono stati avviati numerosi progetti bilaterali di collaborazione. Al riguardo, di grande interesse info-operativo è il progetto AGIG (*Arbeits Gruppe Italianische Gruppierungen*) stipulato con la polizia tedesca e che è stato realizzato mediante una sistematica attività di analisi operata su una base di 45.000 nominativi, che ha consentito di individuare 528 cittadini italiani residenti in Germania con precedenti in Italia per associazione di tipo mafioso - di cui 24 sono risultati latitanti - nei cui confronti la DIA sta sviluppando un'intensa attività investigativa, nel ragionevole presupposto che costituiscano i terminali esteri delle consorterie di tipo mafioso.

PERUZZOTTI. Signor generale, non ho trovato traccia nella sua esposizione, ma magari ci sarà nella più dettagliata documentazione presentata alla Commissione, del riferimento alla banda Maniero. Sappiamo tutti chi è Maniero e come ha operato. Io vorrei denunciare in quest'Aula, e fare appello anche ai componenti della Commissione antimafia, una situazione che reputo gravissima e di estremo pericolo per le istituzioni. Può anche darsi che dopo questa dichiarazione il sottoscritto verrà suicidato o ucciso sulla pubblica piazza, però intendo fare dichiarazioni di estrema gravità.

L'onorevole Borghezio, con tre successive interrogazioni ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, rispettivamente in data 30 gennaio, 12 e 25 febbraio 1997, ha chiesto chiarimenti in ordine a complesse ed oscure vicende legate al duplice omicidio di Giancarlo Ortes e della convivente Naza Sabic; nei confronti dei due responsabili pende giudizio davanti alla Corte di assise di Padova. Con quelle tre interrogazioni l'onorevole Borghezio chiedeva di conoscere diverse cose.

In primo luogo, se Giancarlo Ortes fosse stato in rapporto di confidenza con la DIA di Venezia o se invece avesse goduto di un vero e proprio rapporto di collaborazione.

In secondo luogo, se di tale rapporto di confidenza e collaborazione fosse stato debitamente informato il pubblico ministero padovano, dottor Cherchi, e se nei confronti del nominato Ortes, sul punto confesso, fosse stata esercitata l'azione penale per la procurata evasione di Felice Maniero dal carcere di Padova.

In terzo luogo, le circostanze che precedettero l'8 novembre 1994 l'omicidio di Ortes e, in particolare, se risulti da qualche atto che la DIA potesse aver indotto l'Ortes ad ottenere un incontro con il Maniero al fine di consentirne la cattura.

In quarto luogo, se la richiesta di un consistente armamento - mitra, giubbotti antiproiettile - da impiegare evidentemente in un'operazione ad alto rischio, formulata dalla DIA al questore di Padova alcuni

giorni prima del duplice omicidio, sia da porre in relazione con l'incontro di cui sopra.

Inoltre, se l'8 novembre 1994 fosse stata interrogata da personale della DIA la banca dati del Ministero dell'interno in ordine all'autovettura poi risultata essere quella impiegata per il sequestro e il successivo assassinio della coppia Ortes-Sabic.

Ancora, se di tale controllo sia stata redatta relazione di servizio da parte degli inquirenti della DIA e se tale relazione sia stata inserita nel fascicolo processuale relativa al duplice omicidio Ortes-Sabic, per il quale è in corso il dibattimento a Padova; in caso contrario, di conoscere le ragioni dell'omessa allegazione.

Infine, il ruolo svolto nella vicenda dal dottor Alessandro Marangoni come dirigente della Direzione investigativa di Padova all'epoca dei fatti e il ruolo e gli atti compiuti dal dottor Longo, quale commissario straordinario della DIA di Padova, nonché le ragioni per le quali dopo l'uccisione di Ortes il pubblico ministero, dottor Cherchi, distaccato dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Padova alla Direzione distrettuale antimafia di Venezia per l'indagine relativa al caso Maniero, è stato completamente esautorato dalle indagini riguardanti Ortes.

E qui arriva la notizia clamorosa. Le interrogazioni dell'onorevole Borghezio fino ad oggi sono senza risposta. La Commissione parlamentare antimafia, onorevoli colleghi, è stata portata a conoscenza - il documento è arrivato questa mattina, è agli atti ed è già stato protocollato - di una relazione di servizio che ripropone con prepotenza le questioni e che risulta redatta da un funzionario della Polizia di Stato in servizio al centro DIA di Padova, sicuramente non coinvolto nelle vicende che precedettero o seguirono il duplice omicidio, sulla cui alta professionalità sarebbe difficile sollevare dubbi di sorta. In questa relazione si riferiscono fatti di cui si deve accertare la verità, fuori dalla logica di interessate minimizzazioni e che, se veri, sono tali da imporre un'approfondita verifica, non soltanto della legittimità dei comportamenti individuali ma specialmente dell'efficienza dei controlli sulla correttezza democratica ed istituzionale dell'esercizio di formidabili poteri destinati ad incidere in modo penetrante sulle libertà individuali da parte di organismi fortemente accentrati e verticistici come la DIA.

In poche parole, ci sono sospetti di collusione tra la DIA del Veneto e le organizzazioni criminali che hanno operato in questa regione. Io chiedo al signor Presidente che gli atti della nostra Commissione vengano trasmessi per conoscenza alla Procura della Repubblica di Padova ed alla Direzione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la natura di questa domanda forse è bene dare la possibilità al generale Verdicchio di rispondere immediatamente. Devo dire ai componenti della Commissione che effettivamente cinque minuti prima che iniziasse la riunione il senatore Peruzzotti ha consegnato il testo del documento che adesso chiede sia rimesso all'autorità giudiziaria.

VERDICCHIO. Signor Presidente, preferirei che lei disattivasse il circuito audiovisivo interno.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,05 alle 11,14.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

BORGHEZIO. Vorrei che rimanesse agli atti della Commissione questo dato di fatto e cioè che sul tema in oggetto, da vari mesi, il sottoscritto - e credo anche il senatore Peruzzotti - ha rivolto circostanziate interrogazioni a risposta scritta al Ministro dell'interno. Inoltre, in questa sede, ho personalmente consegnato, *brevi manu*, copia dell'interrogazione, che giaceva da tempo presso il Ministero, all'onorevole Napolitano e pur tuttavia non ho a tutt'oggi ricevuto alcuna risposta.

Questa mattina, per la prima volta, sentiamo dall'autorevole ospite della Commissione qualche parola in proposito.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Borghezio che il ministro Napolitano sarà nostro ospite martedì prossimo e in quella circostanza sarà possibile tornare sull'argomento.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei rivolgere una piccola raccomandazione alla sua personale attenzione. Prima di porre allo stimato generale Verdicchio la domanda unica e senza premesse che intendo rivolgergli, desidero sottoporre a lei la seguente questione. Con il problema sollevato dal senatore Peruzzotti e con la sua risposta, si è stabilito, in forma non equivoca e secondo me impegnativa, un precedente, cioè che non è esclusa dall'interessamento della Commissione antimafia un'eventuale questione che comporti il dato di fatto, l'ipotesi, l'idea che tra le istituzioni dello Stato e la malavita vi siano state collusioni.

In materia analoga mi ero permesso, in altra occasione, di porre un analogo interrogativo e non ho capito bene se vi fosse stata in quel momento una preclusione negativa rispetto a questo genere di questioni, preclusione che comunque ritengo risolta in senso favorevole all'ampiezza delle indagini una volta stabilito ciò che abbiamo puntualizzato dopo la domanda del senatore Peruzzotti.

Detto questo, desidero che rimanga fermo che ogni qual volta in futuro - il passato lo vedremo meglio in caso di revisione dello stesso - si porranno in questa Commissione delicate questioni che, con la responsabilità di chi le pone, implicano eventuali collusioni di personaggi dello Stato, del Ministero, con la malavita, non si dica che si tratta di materia intangibile.

Signor generale, ciò che lei mi risponderà *pro veritate habetur*; conosco la sua qualità professionale e la intemerata natura di funzionario, quindi le pongo questa domanda: in termini assoluti, dal momento in cui ha assunto la direzione, in quale misura e con quale rapporto di importanza la procura della Repubblica di Palermo in sede di investigazione giudiziaria si è avvalsa della DIA? E, in termini relativi, in quale misura rispetto alla precedente gestione della procura stessa? È in grado cioè di

dirci, in termini relativi, se la procura della Repubblica di Palermo si avvale della DIA con la stessa intensità con la quale eventualmente se ne avvaleva nella gestione precedente? In termini assoluti, invece, quali e quante indagini della procura di Palermo, dal momento in cui lei ha assunto la direzione in poi, vi sono state delegate?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non ci sono materie intangibili per la Commissione, ma solo materie segretabili, come previsto dalle norme del Regolamento interno.

NOVI. Signor generale, lei ha parlato, in relazione all'operazione Spartacus svoltasi nel Casertano, di 200 affiliati e fiancheggiatori coinvolti nelle indagini, inquisiti ed arrestati. È stato realizzato un monitoraggio sui rapporti tuttora esistenti tra imprenditori collusi con le cosche e amministrazioni del Casertano? Voglio sapere cioè se la DIA è al corrente che tuttora sindaci e amministratori della zona hanno come interlocutori, per quanto riguarda la concessione di appalti, imprenditori coinvolti nella grande inchiesta denominata Spartacus e se esiste un monitoraggio anche delle scelte elettorali, soprattutto in relazione ad elezioni amministrative ma anche politiche, da parte del sistema criminale che controlla quelle aree, cioè da parte di questa cosiddetta cosca dei Casalesi.

Lei ha parlato di due divisioni antiriciclaggio della DIA. Ho rivolto un'interrogazione al Ministro dell'interno circa la Vefa Italia S.r.l. di Bologna che era in rapporti di affari con un notissimo criminale appartenente alle cosche albanesi. Voglio sapere se la DIA sta seguendo questa pista che porta ad una collusione tra ambienti imprenditoriali dell'Emilia Romagna e alcuni settori del crimine organizzato albanese e se esiste una vostra indagine circa i rapporti intercorrenti tra le cosche dell'ex Unione Sovietica e dei paesi dell'Est e ambienti non proprio malviventi e tradizionalmente mafiosi del nostro paese e di altri paesi dell'Occidente? Lei sa, signor generale, che ormai le aree del crimine organizzato, per quanto riguarda la Russia, sono gestite da vecchio personale della nomenclatura sovietica: esistono rapporti tra questo personale ed aree non proprio tradizionalmente mafiose dell'Occidente?

CARRARA. Signor Presidente, per evitare ogni volta interventi a sorpresa che rischiano di mettere sotto processo gli organi preposti alla lotta contro la mafia, forse è arrivato il momento di fare una riflessione all'interno della Commissione, magari in una seduta *ad hoc*, per mettere dei paletti circa le possibilità che si possano avere degli straripamenti, che poi vanno a danno della stessa Commissione e degli organi istituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, si accettano preziosi consigli in materia.

CARRARA. Signor Presidente, si tratta di semplici suggerimenti.

La DIA – così come la Direzione nazionale antimafia ed il decreto Martelli del luglio 1992 – è frutto dell'emergenza. La sua istituzione costituisce una sorta di riforma a metà visto che da quel momento non è stata né potenziata né tantomeno adeguata a quelli che sono i nuovi dinamismi criminali delle organizzazioni mafiose. Al momento della sua istituzione si è trovata a raccogliere di tutto, sia a livello di dirigenti che di sottufficiali, non c'è stato alcun filtro. Spesso si è trovata ad essere inondata di attività delegate da parte delle procure distrettuali. Bisogna recuperare soprattutto efficienza. Come uscire da questa situazione? Lei ritiene che, fermo restando il principio del rafforzamento e dovendo mantenere il carattere interforze dell'organismo, si potrebbero assorbire organismi quali il ROS, lo SCO e lo SCICO?

Come si potrebbe operare per la formazione professionale degli investigatori della DIA? Seguendo l'esempio delle agenzie federali tedesche o americane?

Lei poi ci ha detto che il problema è quello di aggredire i patrimoni dei mafiosi perchè è su questo fronte che si indeboliscono le organizzazioni criminali. Cosa si sta facendo per quella che si può definire la «calcestruzzi *connection*» relativa a quel consorzio di imprese che controllano a valle le grandi opere pubbliche e che hanno il monopolio di tutte le aziende interessate all'*iter* e alla realizzazione di tali opere (dalle cave agli inerti, agli asfalti)? Esiste un lavoro di monitoraggio di queste imprese che in modo «stellare» occupano tutti i territori controllati dalle organizzazioni mafiose?

VERDICCHIO. Rispondo intanto alla domanda postami dall'onorevole Mancuso, al quale posso assicurare che l'intensità delle richieste e delle deleghe da parte della procura distrettuale di Palermo alla DIA è aumentata moltissimo con il passare del tempo. Si tratta di un rapporto costante: il procuratore di Palermo chiede continuamente il rafforzamento della struttura della DIA della sua città e delle due sezioni che da questa città dipendono, quelle dislocate ad Agrigento e Trapani. L'intensa attività svolta dalla DIA su delega della procura di Palermo, ritengo sia stata tra l'altro dimostrata ampiamente dai risultati conseguiti. Ho già citato alcune operazioni importanti: tra le tante, per esempio, la cattura di Leoluca Bagarella, che è proprio il frutto di una strettissima collaborazione e di un'estesa fiducia tra la procura di Palermo e la Direzione investigativa antimafia, naturalmente sotto la direzione della Procura nazionale antimafia. Si tratta di un'operazione fondamentale nella lotta a Cosa nostra perchè non è consistita soltanto nella cattura di quello che forse è uno degli esponenti più violenti della mafia, ma ha comportato anche il cedimento di quasi tutta la sua cosca. Dopo la cattura di Bagarella abbiamo avuto, infatti, numerosi collaboratori di giustizia. Tra l'altro, sempre grazie ai rapporti, ed alle deleghe conseguenti, tra la DIA e la procura di Palermo, unitamente in questa occasione con le procure distrettuali di Caltanissetta, Firenze e Milano, l'operazione ha avuto effetti importantissimi sulle indagini relative alle stragi di Firenze e Milano ed agli attentati di Roma. Ringrazio l'onorevole Mancuso per le sue parole (bontà sua: mi ha conosciuto mentre svolgevo altra attività) ma a mio

avviso si è trattato dell'indagine di polizia giudiziaria più importante che ho svolto in quarant'anni di attività. Ritengo che in ben poche occasioni nella storia dell'attività di polizia giudiziaria in Italia si sia potuto riscontrare un'indagine così complessa, brillante e penetrante come quella che ha portato alla scoperta degli ideatori e dei mandanti delle stragi di Firenze e Milano e degli attentati di Roma.

Anche la recente operazione che ha portato alla cattura di alcuni giovani esponenti di Cosa nostra siciliana è frutto della collaborazione intensa, del rapporto esistente tra la procura distrettuale di Palermo e la DIA. Del resto, non potrebbe essere altrimenti.

Per quanto riguarda le domande del senatore Novi, devo dire che la cosiddetta operazione Spartacus è vastissima: ha portato all'emissione di oltre 250 ordinanze di custodia cautelare. Sono risultati coinvolti non soltanto criminali, tra i quali la famosa banda dei Casalesi, capeggiata dal latitante Schiavone, detto Sandokan, ma anche personaggi politici, imprese ed istituzioni dello Stato, nonché addirittura esponenti dell'apparato investigativo e giudiziario. Tale operazione ha portato anche alla richiesta di numerose misure di prevenzione patrimoniale ed al sequestro di beni per oltre mille miliardi, cifra che sta a dimostrare il coinvolgimento delle imprese.

NOVI. Esistono tuttora imprenditori e gruppi imprenditoriali coinvolti in questa inchiesta che continuano a lavorare per amministrazioni locali del Casertano. Vorrei sapere se la DIA ha realizzato un monitoraggio in ordine ai rapporti tra queste amministrazioni locali e i gruppi imprenditoriali coinvolti. Ho presentato in proposito un'interrogazione al Ministro dell'interno.

VERDICCHIO. Ovviamente non posso scendere nei dettagli, visto che parliamo di oltre cinquecento indagati e di oltre duecento operazioni. Le posso dire però che molte di queste imprese sono state monitorate dalla DIA, soprattutto dal gruppo che è stato appositamente istituito nell'ambito del I reparto Indagini preventive, addetto proprio a monitorare tutto l'apparato connesso al progetto alta velocità. A moltissime di queste imprese cui lei fa riferimento, addirittura ad imprese del Casalese, sono stati revocati subappalti di opere per la realizzazione della linea ad alta velocità tra Roma e Napoli. Sinceramente, però, ho dei dubbi circa la possibilità che alcune di queste imprese coinvolte in maniera concreta nella operazione Spartacus possano continuare ad essere fornitrici di enti pubblici. Infatti, di fronte a precedenti di questo tipo, certamente non avrebbero la certificazione antimafia da parte della prefettura competente.

In questo momento non sono in grado di dire quali sono gli sviluppi delle indagini in ordine alla società Vefa di Bologna che avrebbe rapporti con gli albanesi.

Il senatore Novi ha posto una domanda circa i rapporti della mafia russa, ed in genere di quella dell'Est, con il mondo occidentale. Durante la mia esposizione ho già detto che la DIA sin dal 1993 rientra in un accordo esagonale al quale partecipano le più prestigiose polizie del

mondo: gli Stati Uniti con l'FBI, la Germania con il Bundeskriminalamt, l'Inghilterra con il National Criminal Intelligence Service, il Canada con la famosa polizia a cavallo, la Russia con il GUOP e noi con la DIA. Vengono monitorate tutte le attività della mafia russa nei paesi occidentali. Le posso dire che anche la famosa operazione recentemente portata a termine a Madonna di Campiglio contro esponenti della mafia russa ha avuto l'*input* proprio da questo gruppo esagonale.

L'onorevole Carrara ritiene che la DIA sia il frutto della politica di emergenza. In verità noi riteniamo che sia stata costituita per fronteggiare in modo organico la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso. Indubbiamente aveva bisogno di un completamento che forse nel tempo non è venuto. Tale completamento doveva riguardare soprattutto i rapporti tra le forze di polizia e la DIA, atteso che la legge istitutiva contiene essenzialmente norme programmatiche che non sono state poi sussidiate da norme regolamentari. La legge istitutiva prevedeva la convergenza nella DIA dei cosiddetti organismi centrali e provinciali, il ROS, lo SCO e lo SCICO, ai quali lei ha fatto riferimento. La legge però è stata interpretata in un certo modo e così nella DIA sono confluiti gli uomini che facevano parte di questi organismi mentre questi ultimi sono rimasti in piedi. E non poteva essere diversamente perchè questi organismi sono previsti dalla legge: è la legge infatti a stabilire che ciascuna forza di polizia sia dotata di organismi centrali e provinciali; addirittura è previsto che il procuratore della Repubblica si avvalga per le indagini sulla mafia in primo luogo di questi organismi. All'epoca peraltro la DIA neanche esisteva, visto che è stata introdotta con il decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito nella legge n. 410 del 30 dicembre dello stesso anno, mentre la norma cui ho fatto riferimento è stata approvata nel maggio 1991.

È stato chiesto se è stata portata a compimento una riflessione su quel che potrebbe o su quel che dovrà essere la DIA. Certamente non è in questa occasione che possiamo approfondire il ragionamento. La mia potrebbe essere una considerazione di parte, ma penso che la DIA abbia dimostrato per lo meno che per un'efficace lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso occorre un'adeguata aliquota di polizia giudiziaria, ottimamente organizzata, opportunamente addestrata, dotata di efficaci collegamenti internazionali. Occorre una polizia giudiziaria capace di condurre le indagini contro la mafia a 360 gradi; occorrono ufficiali di polizia giudiziaria che sappiano indagare nel mondo politico, nel mondo economico, nel sociale oltre che ovviamente nel mondo criminale.

LUMIA. Signor Presidente, ho molto apprezzato il fatto che il generale Verdicchio abbia sottolineato due punti importanti: innanzi tutto lo sforzo organizzativo che la DIA sta producendo sul versante dell'azione investigativa preventiva e, in secondo luogo, l'organizzazione già presente (che, mi sembra di capire, si va migliorando) per contrastare le attività di antiriciclaggio, strutturata sia a livello nazionale che territoriale.

Signor generale, vorrei capire se state seguendo con altrettanta capacità organizzativa e con la stessa capillarità un altro aspetto molto importante collegato al riciclaggio, ossia la questione del racket e dell'usura. Poichè all'interno di questa Commissione nutriamo molto interesse sulla questione della confisca dei patrimoni mafiosi e poichè delle varie fonti di accumulazione (che procura tra l'altro effetti devastanti sul controllo del territorio e sull'organizzazione dell'economia produttiva di tante zone del Mezzogiorno, ma oggi anche di aree tradizionalmente non interessate al fenomeno mafioso) è rappresentata proprio dal racket e dall'usura, vorrei capire se è in corso un'azione coordinata al vostro interno che potrebbe rappresentare un elemento interessante di autorganizzazione.

Un'ultima questione che intendo porre riguarda i rapporti con la politica e con gli altri apparati dello Stato. La DIA ha svolto due interessanti azioni investigative: una è quella - che il generale ha richiamato più volte - relativa alla strage di Firenze e agli attentati di Roma, ed un'altra - che mi risulta sia stata svolta di recente - riguarda l'omicidio di Roberto Calvi. Desidero sapere, in relazione a queste due indagini, che non interessano solo il territorio nazionale, ma presentano anche risvolti internazionali - e quindi rappresentano un osservatorio molto privilegiato - se l'azione investigativa si è conclusa o se si sta ancora sviluppando ed inoltre se ritenete che esistano connessioni da approfondire e sviluppare, con gli apparati istituzionali, sia a livello nazionale che internazionale.

CURTO. Signor generale, nella sua relazione ella afferma giustamente che la DIA pugliese si è distinta nella cattura di pericolosi latitanti ed in particolare nella cattura del latitante Benedetto Adriano Stano. A tal proposito, un terremoto ha scosso la questura di Brindisi a causa di intercettazioni telefoniche effettuate dalla DIA barese dalle quali emergevano contatti tra gli uomini della squadra mobile ed i latitanti. Ritengo che in conseguenza di ciò siano stati adottati provvedimenti di trasferimento dei quattro uomini della squadra mobile guidati dall'ispettore Pasquale Filomeno e del dirigente vicario della questura di Brindisi, dottor Antonacci, al quale, peraltro, nessuna comunicazione di alcun genere era stata indirizzata.

Gli uomini della squadra mobile di Brindisi hanno, d'altronde, sempre sostenuto che la magistratura era costantemente al corrente di tali rapporti tendenti alla cattura di altri latitanti; peraltro Benedetto Adriano Stano in data 19 marzo si è pentito. Da parte della DIA di Bari e della sezione di Lecce vi è stato un silenzio assoluto.

Le chiedo pertanto quale sia il suo parere sulla natura dei rapporti incorsi fra gli uomini della mobile e l'allora latitante Stano e quale la sua opinione sul silenzio della DIA di Bari e della sezione di Lecce circa la natura di operazione sotto copertura, che taluno giustifica come mera rivalità tra magistrati, ma che potrebbe essere compresa ancor di più se guardiamo la programmazione della DIA nazionale che ha previsto la trasformazione di talune sezioni in centri operativi; in particolare, la sezione di Lecce crescendo potrebbe diventare centro operativo.

Le rivolgo, signor generale, un'ultima domanda relativa alla brillante azione antiriciclaggio condotta dal sostituto procuratore dottor Lino Giorgio Bruno, in corso nella provincia di Brindisi, che ha portato già al sequestro di molti miliardi di lire ed ha fatto emergere alcuni contatti tra elementi della malavita e della criminalità organizzata con soggetti insospettabili. Le chiedo pertanto se fra tali insospettabili vi siano anche appartenenti alla classe politica e quale sia lo stadio di tale investigazione.

PELELLA. Signor generale, intendo rivolgerle una sola domanda connessa alla circostanza che – come lei saprà – in molte realtà del nostro paese, anche quale conseguenza di scelte compiute dal Governo, saranno realizzati interventi tesi a promuovere sviluppo e reindustrializzazione. Gli strumenti o gli istituti attraverso cui ciò avverrà sono essenzialmente i cosiddetti patti territoriali e contratti d'area.

Applicare tali strumenti significa innanzi tutto rimettere in moto investimenti, procedere o creare condizioni, laddove questo sia possibile, per reindustrializzare determinate aree; in secondo luogo, che vi sarà la necessità di reperire aree e strutture, dietro ciascuna delle quali vi sarà una precisa attività di carattere industriale; infine e soprattutto, che aree e strutture possono essere offerte a soggetti pubblici, a enti locali o ad altri livelli istituzionali affinché gli stessi possano, di concerto con i privati, realizzare insediamenti produttivi su tali aree.

Sono fermamente convinto che questo possa essere un canale attraverso il quale organizzazioni malavitose, servendosi di quelle che comunemente si definiscono «teste di legno», di intestatari apparentemente insospettabili, tenteranno di inserirsi in tali processi e di condizionarli, liberandosi di strutture, di aree o di attività derivanti da capitali o finanziamenti a loro volta provenienti da attività di carattere criminale.

Signor generale, desidero sapere se si pensa ad un'iniziativa specifica in tal senso (qualche idea del resto, è stata già proposta dallo stesso Ministro dell'interno), se è prevista, quindi, una specifica iniziativa in modo tale da impedire che si possano realizzare – anche a causa di una non piena comprensione di certi fenomeni – inconvenienti che possano fare sì che un ente locale, o un altro livello istituzionale, possa acquisire aree o strutture che sono il provento di attività di carattere criminale. Si tratta di un problema molto serio.

BORGHEZIO. Signor Presidente, agli atti della Commissione antimafia è depositato un documento di estremo interesse, uno studio predisposto – credo proprio come ausilio per i lavori della Commissione stessa – dal dottor Greco sull'argomento, molto interessante ma spesso trascurato anche dagli addetti ai lavori, dei rapporti fra immigrazione irregolare clandestina e organizzazioni di stampo mafioso.

Il documento, oltre che estremamente accurato e di alto valore professionale, è molto inquietante in quanto, per la prima volta, in esso viene indicata una mole di dati (la cui fonte è, prevalentemente, il Ministero di grazia e giustizia) che forniscono il quadro estremamente preoccupante di una realtà che molti di noi sospettavano ma che, tradotta nel

linguaggio crudo delle cifre e dei freddi dati elencati dall'autore del documento, deve sicuramente far meditare tutti noi.

A tale proposito volevo conoscere l'attuale situazione, ossia lo stato delle indagini preventive e le linee sulle quali si muove la nostra *intelligence* per riuscire a capire le trame che evidentemente agiscono, i punti di appoggio e gli obiettivi di questo che mi sembra ormai essere un disegno molto preciso, ossia l'utilizzazione delle realtà dell'immigrazione non solo come bassa manovalanza ma come teste di ponte, non esclusivamente per il piccolo spaccio, che preoccupa e infastidisce i cittadini e crea le notizie di stampa che tutti i giorni, soprattutto nelle realtà urbane specialmente al Nord, fanno inquietare l'opinione pubblica più consapevole dei problemi della legalità, ma anche per la realtà più preoccupante, quella dei traffici.

Mi sembra cioè che il dato più inquietante che emerge da questa relazione è che siamo ormai di fronte a delle filiere di traffico sia di persone, con i racket dell'immigrazione clandestina, sia di droghe, non solo leggere ma anche pesanti, e quant'altro. Vorrei sapere se c'è una strategia di contrasto e quali sono le linee entro cui si muove la DIA, con particolare riferimento agli obiettivi di tali organizzazioni, che sembrano essere quelli di utilizzare questi strumenti per una specie di colonizzazione mafiosa delle regioni non tradizionalmente caratterizzate da presenza mafiosa e particolarmente le aree urbane del Nord.

PARDINI. Signor generale, dalla risposta che lei ha dato, se non sbaglio ad una domanda dell'onorevole Carrara, credo di capire che c'è potenzialmente un rischio di sovrapposizione o comunque di parcellizzazione di competenze nelle varie inchieste di polizia giudiziaria da parte dei vari organismi che se ne occupano. Vorrei chiederle se mi può precisare qual è il livello di coordinamento che eventualmente spetta alla DIA nelle indagini di polizia giudiziaria, ovvero, nel caso in cui questo coordinamento non vi sia, spettando tale compito complessivamente alla magistratura, se non ritiene che tra i compiti della DIA potrebbe essere ricompreso questo tipo di funzione.

Una seconda domanda riguarda la formazione del personale che si occupa delle indagini di polizia giudiziaria, di cui lei ha ribadito l'importanza strategica. Vorrei sapere chi sono i soggetti che si occupano di tale formazione e come viene effettuata, soprattutto tenendo conto della sua precedente notazione secondo la quale la DIA è passata da una dotazione finanziaria di 57 miliardi per il 1994 agli attuali 50 miliardi (dal quale vanno sottratti 4 miliardi per maggiori oneri pensionistici; pertanto, la dotazione per il 1997 è pari a 46 miliardi, sufficiente solo ed esclusivamente per la gestione ordinaria). Mi domando se questo aspetto straordinariamente importante della formazione e dell'aggiornamento della professionalità del personale impiegato sia adeguatamente supportato mediante i necessari fondi o se invece ci dobbiamo fare interpreti presso il Governo di una sensibilizzazione in questi termini.

Vorrei poi rivolgerle un'ultima domanda, che forse è più un suggerimento. A proposito della costituzione di nuovi centri operativi, di cui si fa cenno nella sua relazione, volevo segnalare come l'episodio

dell'arresto di alcuni esponenti della mafia russa a Madonna di Campiglio e la presenza di alcuni nuovi insediamenti mafiosi nel Nord-Est, al confine tra la provincia di Brescia e quella di Verona, rendono evidente che il crocevia bresciano-veronese (che si trova sull'asse Nord-Sud, dalla Germania al Sud d'Italia, e sull'asse Est-Ovest, da Trieste a Torino ed alla Francia) è diventato per la sua importanza strategica sul piano autostradale e ferroviario una zona di insediamento notevole. Ciò considerato, vorrei sapere se lei ritiene che in quella zona valga la pena di intensificare la presenza della DIA.

BOVA. Signor generale, dalla sua relazione noto che viene sottolineata con particolare forza – tra l'altro questo era un problema che avevo sollevato in altre audizioni – la capacità che ha avuto la ndrangheta calabrese di estendersi sul territorio nazionale e anche al di fuori: si registra infatti una profonda ed incisiva estensione in Europa, con una presenza significativa negli Stati Uniti, nel Canada ed in Australia. Mi pare che si configuri la presenza di un'organizzazione criminale che è riuscita ad estendere i suoi tentacoli nel mondo. Io ho più volte detto che siamo in presenza di una *escalation* che sicuramente colloca la ndrangheta tra le prime organizzazioni mafiose mondiali e soprattutto che questa attività criminale si estrinseca attraverso il traffico delle armi e degli stupefacenti. Il fatto più inquietante, e ci viene riconfermato nella sua relazione, è che la ndrangheta calabrese è stata capace di inserirsi nei mercati finanziari nazionali ed internazionali movimentando notevoli flussi di denaro, con la collaborazione, si dice – ecco il salto di qualità – di esponenti di livello del mondo della finanza. Se tutto ciò è vero – e risulta vero ormai da molti documenti e da molte indagini svolte – non ritiene che il lavoro di prevenzione, di contrasto e di repressione di questa organizzazione criminale così forte non sia adeguato all'allarme che essa suscita nella nostra comunità nazionale e in quella regionale?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo ancora una volta che oggi pomeriggio alle ore 17 l'Ufficio di Presidenza sarà ricevuto dal presidente Violante. Inoltre, giovedì mattina dovremmo convocare l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

MANCUSO. Signor Presidente, giovedì mattina si procederà alla votazione per l'elezione di un giudice costituzionale.

PRESIDENTE. Terremo conto anche di questo. Ci sono comunque da prendere alcune decisioni; ad esempio, i fatti di Catania di questa notte giustificerebbero una qualche accelerazione del sopralluogo della Commissione in quella città. Siamo al quarto collaboratore di giustizia – questa notte ne sono stati catturati tre – che viene preso con le armi in pugno.

VERDICCHIO. Signor Presidente, la DIA ha intensificato la sua attività di indagine preventiva per cercare di chiarire i rapporti esistenti tra il fenomeno usura e la criminalità organizzata. Ovviamente, i rappor-

ti sono intensi per quanto riguarda il racket e la criminalità organizzata. Infatti, quella del *racket* rimane, e si è intensificata negli ultimi tempi, l'attività preminente della criminalità organizzata, soprattutto di quella di tipo mafioso per il forte prestigio di cui gode sul territorio. Al momento stiamo monitorando ed esaminando tutti gli elementi emersi rispetto ai reati di usura per verificare quali sono le fonti di finanziamento, che rapporti vi sono stati con la criminalità organizzata eccetera, per arrivare a stabilire se questa attività sia in gran parte nelle mani della criminalità organizzata o meno. Quindi, l'indagine è in corso e posso assicurare che è stata intensificata, come penso vi avrà detto in questo consesso anche il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

Mi è stato chiesto se sono in corso ulteriori approfondimenti in ordine alle indagini sulla strage di Firenze e sull'omicidio Calvi. A questo proposito, già in altre occasioni ho detto che una delle caratteristiche della DIA è quella di non fermarsi alla redazione dell'informativa per l'autorità giudiziaria, ma di continuare a investigare su tutti i personaggi che in qualche modo hanno svolto un'attività criminale. Ovviamente, quando i fatti oggetto dell'indagine hanno una rilevanza anche politica – come è accaduto per i fatti riguardanti la strage di Firenze – vengono approfondite le investigazioni per verificare se, al di sopra del livello criminale che noi abbiamo – ripeto – chiaramente puntualizzato, vi siano anche altre aree da investigare. Naturalmente, il tutto è coperto dal segreto investigativo, ma posso dire che sino ad ora questi altri livelli non sono emersi in modo significativo.

Lo stesso discorso vale per l'omicidio Calvi. Personalmente, mi interesso di tale omicidio già da dieci anni, ma ultimamente il problema è riemerso perchè rispetto a tale episodio c'è ancora una situazione non sufficientemente chiarita e ovviamente, quando le situazioni non sono sufficientemente chiarite, sia l'autorità giudiziaria che gli organismi investigativi spesso ritornano su di esse, nella speranza di accertare finalmente la verità. Posso dire però che, anche a questo riguardo, non sono, al momento, emersi livelli – se è questo che lei voleva sapere – al di sopra del mondo criminale.

Il senatore Curto si riferiva, nel suo intervento, alla cattura del latitante Stano. Quella sicuramente è stata un'operazione molto importante; lei ricorderà, senatore Curto, che questo signore è stato catturato in circostanze particolari che hanno attivato ulteriori indagini per verificare se vi fossero delle connessioni con organi istituzionali. Ovviamente, l'indagine è coperta dal segreto investigativo; gli organi istituzionali interessati sono stati adeguatamente informati, ma, al momento, non sono in grado di rispondere nel dettaglio alle sue domande perchè le indagini sono ancora allo stato preliminare e sono molto complesse. Lei sa che, tra l'altro, si tratta di un latitante proveniente dall'estero, da un paese nel quale notoriamente non è facile accertare certe verità. Si tratta quindi di un'indagine obiettivamente complessa, che riguarda ambiti molto delicati e pertanto gli accertamenti debbono essere approfonditi.

CURTO. Sì, ma dopo otto mesi ancora non sono stati interrogati gli uomini della squadra mobile.

VERDICCHIO. Ma questa non è una risposta che posso fornirle io. Noi abbiamo svolto le indagini, abbiamo catturato il latitante, e insieme a lui altri personaggi che lei conosce, abbiamo riferito all'autorità giudiziaria, continuiamo a svolgere indagini per la parte che ci compete, ma non possiamo costringere la magistratura a calendarizzare gli interrogatori; evidentemente, vi è un fatto tecnico che fino ad ora ha impedito di procedere al loro svolgimento, ma questo non rientra nella nostra competenza.

PRESIDENTE. Generale, voglio ricordarle però che la nostra è una Commissione di inchiesta e quindi, in questa sede, non può essere invocato il segreto istruttorio; naturalmente, per i passaggi a sua conoscenza, può invocare la segretezza.

VERDICCHIO. Io non invoco il segreto istruttorio, ritengo però di non poter fornire dettagli che possano compromettere le indagini.

Non sono poi in grado di fornire una risposta adeguata alla domanda rivoltami, sempre dal senatore Curto, in merito all'operazione di riciclaggio in atto nella provincia di Brindisi perchè non ce ne siamo interessati direttamente.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Pelella, posso assicurare il richiedente - come d'altra parte ho già detto - che, nell'ambito del I reparto Investigazioni preventive della DIA, è stato istituito un apposito gruppo di lavoro con il compito precipuo di monitorare l'esecuzione di grandi opere pubbliche, al fine di evitare che vi siano infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. D'altra parte, come ha puntualizzato anche il Ministro dell'interno, con lo sviluppo dei lavori pubblici può essere connessa un'attività criminale ma, se noi dovessimo temerla, non costruiremmo più niente. Pertanto, l'attenzione della DIA in aree che presentano grossi interessi per la malavita è al massimo livello e posso dire che abbiamo conseguito anche risultati importanti. Il problema, dunque, è alla nostra attenzione e ovviamente investigheremo anche su quei rapporti che possono riguardare non soltanto imprese private e criminalità, ma anche eventualmente enti pubblici, nella fattispecie comuni, e criminalità, soprattutto per mettere gli organi dell'apparato pubblico nelle condizioni di conoscere i loro interlocutori.

L'onorevole Borghezio voleva una risposta in ordine ai rapporti esistenti tra l'emigrazione clandestina e la criminalità organizzata. Ebbene, la DIA ha in corso di ultimazione un'approfondita indagine preventiva sulla materia; ovviamente, è inutile dire che questi rapporti sono stati accertati più volte e che, tra l'altro, sono state accertate connessioni anche tra criminalità italiana e mafie straniere. Ad esempio, per quanto riguarda l'immigrazione clandestina dall'Albania sono stati riscontrati rapporti tra la criminalità organizzata italiana e la mafia turca. Infatti, questo tipo di immigrazione spesso non riguarda soltanto albanesi, ma anche immigrati curdi, turchi e di altri paesi e quindi alcune fasi dell'organizzazione, che è indubbiamente complessa, sono curate da mafie straniere. Comunque, ripeto, abbiamo in via di ultimazione un'approfondita indagine preventiva al riguardo e forse abbiamo utilizzato le stesse

fonti cui ha fatto ricorso il dottor Greco, che l'onorevole Borghesio cita-va nel suo intervento.

Il senatore Pardini chiedeva se la DIA svolge attività di coordinamento. Ebbene, posso dire che indubbiamente la DIA un coordinamento lo svolge ed è quello delle professionalità. Essa svolge le sue operazioni in modo coordinato, ma soprattutto coordinando le professionalità. Detto questo, faccio presente però che alla DIA non competono quei compiti di coordinamento a cui forse faceva riferimento il senatore Pardini. Inoltre, bisogna sempre distinguere tra coordinamento preprocedimentale, che è di competenza della polizia giudiziaria o comunque degli organi di polizia, e coordinamento a indagini preliminari iniziate, che spetta all'autorità giudiziaria.

Quanto poi alla formazione del personale, la DIA non dispone di organismi di istruzione *ad hoc* in quanto il personale da essa reclutato è già stato formato all'interno delle forze di polizia di provenienza. Come ho già detto, nell'ambito della DIA viene svolto un addestramento mirato a quelli che sono i compiti istituzionali dell'organismo. Ora, poichè veniva rappresentata un'esigenza di addestramento soprattutto nel campo dell'analisi criminale, abbiamo tenuto numerosi corsi, i cui insegnanti sono stati fatti venire addirittura dagli Stati Uniti e dalla Germania; si è trattato in particolare di appartenenti alla DEA, all'FBI e al BKA tedesco.

Si tratta quindi di un addestramento mirato a basso costo e fortemente specialistico. Fino ad ora debbo dire, ad onor del vero, che non abbiamo avuto difficoltà finanziarie per quanto attiene all'addestramento, tanto che non solo abbiamo intrapreso questo tipo di addestramento, ma ne abbiamo realizzato anche un altro molto specifico per fini investigativi sia in materia informatica sia in materia di supporti tecnici. Lo stesso discorso vale per le lingue straniere perchè, come è noto, essendo la criminalità organizzata un fenomeno transnazionale, ed avendo noi cospicui ed intensissimi rapporti con tutte le polizie estere, ci è indispensabile la conoscenza delle lingue.

In relazione alla costituzione di nuovi centri, non ho citato il caso di Brescia che rappresenta uno di quei distretti di corte d'appello nell'ambito dei quali non esiste un centro operativo DIA. Indubbiamente, anche per completare la rete territoriale, ve ne sarebbe bisogno, però non dobbiamo aspettarci da tali centri sempre dei risultati eclatanti perchè un centro operativo è funzionale all'esecuzione dell'indagine. Per esempio, per investigare nell'ambito del distretto della corte d'appello di Brescia, dovremmo inviare investigatori esterni, i quali potrebbero non conoscere bene tutte quelle notizie relative al territorio che sono indispensabili per percepire determinati fenomeni.

Come ho detto prima, l'istituzione di un centro operativo richiede risorse umane - di cui la DIA non dispone a sufficienza - e risorse finanziarie: per aprire un centro operativo bisogna trovare un immobile, farlo «vivere», trovare degli uomini e farli operare. Ecco dimostrata la necessità di molte risorse, così che la DIA è stata costretta ad effettuare scelte sulla base di una scala di priorità. Quando mi viene chiesto di rafforzare particolarmente le articolazioni della DIA che operano in Sicilia,

in Calabria, in Campania ed in Puglia, purtroppo devo rispondere che le risorse sono quelle che sono e che le debbo distribuire in relazione alle esigenze. Per sua fortuna, non credo che quell'area geografica da lei citata sia poi fortemente minacciata, comunque la sua dislocazione territoriale potrebbe indurla a diventare un crocevia anche della criminalità organizzata.

Bisogna tener presente che la disarticolazione della banda Maniero - a prescindere dalle amarezze che qualcuno ci ha provocato - è stata opera soprattutto della Direzione investigativa antimafia perchè è stato il piccolo centro operativo della DIA di Padova, quando il signor Maniero offendeva in ogni modo lo Stato, a scoprire le modalità dell'evasione dal carcere. Proprio in questi ultimi giorni il magistrato competente ha ritenuto doveroso far eseguire dalla DIA le ordinanze di custodia cautelare che, purtroppo, riguardano anche membri della polizia penitenziaria che in qualche modo sembrerebbero aver favorito l'evasione.

Di questa indagine - siamo funzionari dello Stato e siamo abituati anche alle amarezze - si è avuta forse l'abilità di cogliere soltanto qualche errore - peraltro da accertare - ma mai una parola è stata espressa nei confronti di persone che hanno rischiato la vita - ed indubbiamente l'hanno rischiate! - perchè quei signori uccidono non soltanto l'eventuale fonte che porta al loro arresto, ma anche e soprattutto chi la sa ben utilizzare. Vi posso assicurare che non ho mai avuto sensazione di collusioni, perlomeno per quanto riguarda la Direzione investigativa antimafia.

Vengo alla domanda postami dall'onorevole Bova. Come già detto precedentemente, l'attività della DIA ha portato alla denuncia di 8.352 persone affiliate alle cosche, 2.500 delle quali - il numero più elevato tra tutte le consorterie criminali - appartenenti alla 'ndrangheta, e all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare, 1.328 delle quali - anche in questo caso si tratta del numero più alto - riguardanti persone affiliate alla stessa organizzazione. La DIA quindi ha operato molto incisivamente nei suoi confronti e lei lo sa.

BOVA. Signor generale, di questo le do atto, però ribadisco la domanda da me postale precedentemente, visto che anche lei sottolinea questa internazionalizzazione: quali sono i riferimenti? Gli operatori internazionali fanno riferimento a banche e a istituti nazionali di credito? I proventi delle attività illecite vengono investiti nella regione o finanziarizzati su circuiti internazionali? Dobbiamo sapere dove va a finire questo grande flusso di denaro.

VERDICCHIO. Onorevole Bova, l'espansione internazionale della 'ndrangheta, purtroppo l'abbiamo accertata. È attivo un gruppo di lavoro, in collaborazione con le polizie australiana, canadese ed americana, che si riunirà nei prossimi giorni a Buffalo, negli Stati Uniti, proprio in conseguenza della avvenuta scoperta di un grosso traffico di stupefacenti avvenuto tra Australia, Stati Uniti e Canada dove è emerso il famosissimo Siderno Group che, ultimamente, si è reso protagonista tra l'altro di due omicidi.

Sono poi convinto che la 'ndrangheta, nella sua organizzazione estera, abbia perfezionato i suoi meccanismi rispetto al modo in cui opera in Calabria in quanto ha anche acquisito quei rituali di affiliazione ed un assetto verticistico che non è tipico di tale organizzazione. Queste cose le abbiamo colte e le teniamo sotto costante osservazione.

Per quanto riguarda poi i contatti, lei stesso ha detto che la 'ndrangheta si dedica soprattutto ai traffici internazionali che richiedono un capitale di funzionamento che il riciclaggio non esige, nel senso che i capitali di provenienza illecita della mafia sono in gran parte impiegati nelle attività illecite. Infatti, per il traffico di sostanze stupefacenti e per quello delle armi si ha bisogno di capitali per pagare i referenti e quindi la cosa diventa ancor più difficile. Non lasciando traccia tutta questa attività commerciale nel campo dell'illecito, diventa molto più difficile individuare referenti anche nel mondo della finanza o in quello economico in genere. Vi posso assicurare che siamo sempre molto attenti: abbiamo seguito personaggi tra l'Italia e la Svizzera per moltissimo tempo nel tentativo di arrivare ad individuare i referenti finanziari.

PRESIDENTE. Signor generale, la ringrazio per l'aiuto che ci ha fornito ai fini della comprensione dei fenomeni criminali dei quali ci stiamo occupando.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio della discussione della relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, recante la discussione della relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia, è rinviato ad altra seduta.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 3 giugno 1997, alle ore 10, con all'ordine del giorno il seguito dell'audizione del ministro dell'interno, Giorgio Napolitano.

I lavori terminano alle ore 12,30.

